

◆ **Ma il ministro dovrebbe lasciare la politica italiana, ed è lo stesso problema che frena il suo collega inglese Brown**

◆ **Secca smentita del governo tedesco per la candidatura di Rolf Breuer presidente della Deutsche Bank**

Fmi, Koch-Weser rinuncia? Amato in pole position Ma da Palazzo Chigi nessun commento

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Ministro cercasi. Britannico o italiano. Certo non sarà l'ex ministro delle finanze polacco Balcerowicz il cui nome è circolato fra i tanti in questi giorni come erede di Michel Camdessus alla guida del Fondo Monetario Internazionale. Non meglio specificate fonti britanniche vogliono Giuliano Amato. Il nostro ministro del Tesoro nichia, alleggerisce gli interrogativi e non dice nulla. Né da Palazzo Chigi il governo italiano invia segnali di chiarificazione.

Amato ha lo stesso problema di Gordon Brown, l'altro ministro europeo di cui si parla come candidato a managing director della prima istituzione finanziaria del mondo: come il Cancelliere dello Scacchiere - così si chiama il ministro del Tesoro in Gran Bretagna - deve decidere se dire addio per una decina d'anni alla carriera politica nazionale. Se smettere di pensare di essere in futuro il «salvatore» del centrosinistra se le cose dovessero andare male per D'Alema. Il managing director del Fmi, infatti, non può pensare di rientrare a casa propria dopo un paio d'anni per diventare (nel caso di Amato rivoltare) premier. Una delle critiche rivolte a Brown, la testa più fine del Labour Party, è che ogni volta che supera i confini parla sempre con la lingua rivolta a Londra, soprattutto a Tony Blair. Amato ha una sola controindicazione: con lui alla testa del Fmi e con Prodi a Bruxelles l'Italia farebbe un salto triplo nella mappa del potere internazionale che i suoi partner non gradiscono.

Una cosa è certa: il candidato tedesco Koch-Weser è definitivamente affossato anche se formalmente Schröder, il presidente portoghese dell'Unione europea Guterres e tanti altri lo sostengono ufficialmente. Votato e affondato nel giro di un paio d'ore. In realtà, sia Schröder che Guterres, che si sono incontrati a Oporto in

una riunione preparata in un paio d'ore, hanno ben calibrato le loro dichiarazioni. Il Cancelliere ha detto: «Noi siamo d'accordo per assicurare il successo del candidato europeo». Non è stato mai pronunciato il nome di Koch-Weser che può vantare solo il 43% dei voti del «board» del Fmi. Troppo pochi per sfondare il doppio muro eretto dagli Stati Uniti e dai paesi in via di sviluppo.

Il giornale tedesco Welt am Sonntag ha pubblicato, però, un articolo frutto di un colloquio durato mezz'ora tra Koch-Weser e il commentatore politico Peter Siebenmorgen. E Koch-Weser ha detto che continuerebbe «con piacere a occuparsi delle questioni importanti come viceministro, questioni che non saranno meno importanti nel prossimo futuro». Il ministero delle Finanze ha smentito l'intervista, ma Welt am Sonntag ha confermato.

Secondo fonti francesi, Chirac e Schröder hanno avuto una lunga telefonata ieri. A quanto risulta Parigi vedrebbe con favore la candidatura di Amato. Il problema del governo tedesco è di non avere candidati spendibili di provenienza socialdemocratica e questo complica le cose. Il cancelliere dovrebbe pescare nel pozzo della Bundesbank o della Banca centrale europea, ma finora non sembra che ne abbia l'intenzione. La Welt am Sonntag ha fatto il nome di Rolf Breuer, presidente della Deutsche Bank ma anche su questa informazione è scattata la secca smentita del governo.

Il difficile negoziato sul direttore del Fondo è complicato dai risultati del rapporto della commissione nominata dal Congresso Usa per riformare l'istituzione. Gli undici membri sono arrivati alla conclusione che il Fmi deve limitare la sua attività all'intervento a breve termine nei paesi membri smettendo di prestare fondi a lungo termine per far fronte alla povertà e che va annullato il debito dei 40 paesi più poveri del mondo. A. P. S.



IL DOPO CAMDESSUS Ieri a Oporto in un vertice tra Guterres e Schröder la fine della candidatura Ue

Giuliano Amato e sopra il direttore del Fmi Stanley Fischer



Il Fondo suggerisce: «Londra alzi i tassi»

La Gran Bretagna dovrà nuovamente alzare i suoi tassi di interesse quest'anno se vuole evitare un surriscaldamento della sua economia. Il suggerimento alla Banca d'Inghilterra arriva direttamente dal Fondo monetario internazionale che, a pochi giorni dalla riunione del comitato monetario britannico, spinge Londra a continuare la sua «stretta» del credito che, da settembre scorso, ha visto il tasso di riferimento inglese salire per quattro volte di 25 punti base dal 5% al 6% annunciato lo scorso 10 febbraio. «La maggior parte dei direttori del Fondo - si legge in un rapporto dell'organizzazione concluso il primo marzo e pubblicato ieri - concordano sul fatto che la politica monetaria inglese avrebbe bisogno di ulteriori rialzi nel corso dell'anno». Secondo le previsioni del Fmi l'economia britannica chiuderà l'anno con una crescita rivista al 3% contro il 2,4% indicato nell'outlook di ottobre. «I rischi a breve termine - si legge nel rapporto - sono di un rialzo dell'inflazione e la sfida principale è quella di prevenire un surriscaldamento». Secondo gli analisti economici invece la Banca d'Inghilterra, che riunirà il suo comitato monetario mercoledì e giovedì prossimi 8 e 9 marzo, dovrebbe lasciare i tassi invariati per evitare un ulteriore rafforzamento della sterlina, già adesso molto forte al cambio. Dalla riunione del comitato monetario della Bancad'Inghilterra in effetti, prima dell'invito giunto da Washington, non si prevedevano nuove decisioni di rialzo. In area euro dati di rilievo si attendono martedì con la pubblicazione dei prezzi alla produzione degli Indici e l'andamento della produzione industriale in Germania, mercoledì con la disoccupazione tedesca e venerdì con l'inflazione in Francia. Dopo l'abbattimento del cambio e la decisione Bce di lasciare invariati i tassi di interesse, gli analisti prevedono una reazione positiva dell'euro a segnali forti di ripresa dell'economia.

SEGUE DALLA PRIMA

UN LEADER NON UN TECNICO

E questo è ridicolo, se si tiene conto sia del profilo che lo stesso giornale dà del personaggio, sia del fatto che compito di un leader del Fondo monetario non è certo quello di essere un tecnico, e questo risulta chiaro, se si considera come, nel passato, sono stati scelti i leader delle grandi organizzazioni internazionali.

L'altra motivazione che trapela vale la pena di riferirla con le parole, molto franche, usate da Paul Krugman, sempre su *Herald Tribune*. «Molti addetti ai lavori, con i quali ho parlato, hanno descritto Koch-Weser come qualcuno che procede seguendo altri, qualcuno che mai ha espresso proprie idee forti, che spesso sembra dire ciò che egli ritiene i suoi superiori desiderano che dica». Krugman ritiene invece che questo non è quello che occorre per il Fmi in un momento così importante per l'economia mondiale e così critico per le istituzioni. Qualità di leader, invece, avrebbe, sempre secondo Krugman, Stanley Fisher, suo collega statunitense. In effetti Fisher è uno dei due candidati che sembra possano essere opposti al candidato europeo. Se egli passasse, poiché il leader attuale della Banca Mondiale è già statunitense, gli Usa farebbero l'en plein nelle due istituzioni nate dagli accordi di Bretton Woods che sancirebbero, anche formalmente, la loro indiscussa egemonia sul processo di globalizzazione.

Ciò che lascia perplessi nell'atteggiamento degli europei è che essi sembrano avanzare la loro candidatura con semplici motivazioni distributive, che non fanno scaturire da una riflessione sul ruolo del Fmi e sulla necessità di riformarlo. Questioni queste ampiamente dibattute negli ultimi anni, purtroppo, quasi esclusivamente negli Usa.

Al Fmi sono state, negli ultimi anni, rivolte pesanti critiche. Innanzitutto è stata contestata la linea seguita nelle crisi finanziarie degli ultimi tre anni. L'Fmi ha spinto i paesi in crisi a difendere stremamente i livelli dei cambi fissati politicamente e ha fornito, a questo scopo, fondi ingenti ed ha imposto politiche di austerità. Tutte le monete difese sono state travolte dai mercati, con dispendio di buona parte dei fondi prestati, mentre a molti è apparso che le politiche di austerità, in crisi che non dipendevano né da inflazione né da deficit pubblici, abbiano soltanto aggravato la situazione. All'Fmi è stato contestato, specie dopo lo scandalo della fuga dalla Russia di capitali prestati dal Fondo per difendere il rublo, nei giorni precedenti la svalutazione, di non controllare adeguatamente l'uso dei fondi concessi.

Infine e soprattutto, su giornali tipo *New York Times* e *Herald Tribune* nei mesi passati si è potuto leggere che il Fondo ha operato come braccio esecutivo dell'amministrazione del governo statunitense. Il quale ha preso direttamente decisioni concernenti il da fare nelle crisi finanziarie della Corea, della Russia... delegando al Fondo di trattare accordi sulla base delle sue decisioni. Sulla stessa stampa statunitense si è potuto leggere che l'uomo forte dell'Fmi è stato proprio Stanley Fisher. Le dimissioni anticipate di Camdessus dalla leadership dell'Fmi sono state intese da molti come una conseguenza delle critiche subite. Stanley Fisher non è meno responsabile di Camdessus della politica seguita dal Fmi.

Nei discorsi tenuti a Seattle, Clinton ha dato l'impressione di volere imprimere una svolta all'atteggiamento Usa verso la globalizzazione e di essere più sensibile all'esigenza di un maggior pluralismo nella condotta delle istituzioni economiche internazionali. Ed è forse per questo che egli ora non sostiene la candidatura di Fisher né di alcun altro statunitense e dichiara di desiderare anzi che sia europeo il leader dell'Fmi, anche se non accetta, finora, la proposta fatta. Gli europei dovrebbero riflettere di più sul fatto che la presenza alla guida dell'Fmi per 25 anni di uomini francesi, non ha, di per sé, dato all'Europa un ruolo particolare e non ha impedito che, specie negli ultimi dieci anni, l'operato dell'Fmi si svolgesse nel quadro di una evidente egemonia statunitense.

Sarebbe meglio allora che gli europei cominciassero col chiarirsi le idee su cosa desiderano, che cambi nel modo di essere e di operare dell'Fmi, affinché esso possa rispondere alle nuove sfide poste dalla globalizzazione e dare voce e risposte alle crescenti critiche verso l'attuale conformazione del processo di globalizzazione, che hanno avuto una così plateale manifestazione a Seattle. E in questo contesto che si dovrebbe poi avanzare la proposta di un candidato europeo che abbia, questo sì, attitudini da leader. Forse siamo ancora in tempo.

SILVANO ANDRIANI

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Studenti e mamme scatenate nella truffa a Wall Street via Internet. Un finanziere pakistano che raggraglia addirittura la famiglia del boss Gambino. E una serie di frodi, trucchi, violazioni dell'etica professionale e conflitti di interesse a valanga nel quale sono incappate società di cartatura mondiale. Come Price Waterhouse: molti associati e molti dei massimi responsabili compravano azioni dei gruppi di cui dovevano certificare la condizione. Scandali e mezzi scandali di cui si parla poco, un pezzo di Wall Street che ogni tanto arriva alla ribalta delle cronache e poi riaffonda nel tran tran degli uffici di polizia e dell'Fbi.

Ogni era dorata rastrella il fango, ma non ci si deve stupire se fra qualche anno il banditello che oggi agisce nella Grande Rete sarà invitato a dotte conferenze sull'economia globale. Nel mondo che non vuole avere né memoria né etica va per la maggiore Michael Milken, il Re dei Junk Bond degli anni '80. I Junk Bond erano i titoli spazzatura, simbolo del «decennio ingordo». Milken il re dell'insider trading che con l'aiuto dell'amico Ivan Boesky manipolava i prezzi dei titoli, falsificava risultati delle imprese, organizzava veri e propri racket borsistici. Dopo il carcere per frode a 53 anni, sopravvissuto al cancro, lo ritrovò dappertutto: nella lotta alla terribile malattia, autore di uno stravagante libro di cucina per malati, nella promozione dell'educazione dei bambini, nel commercio via Internet, tra premi Nobel ed ex ministri degli esteri.

Allarme Fbi per le truffe in Borsa via Internet Le mafie hanno fiutato l'affare. E madre e figlio frodano centinaia di utenti

In attesa di sapere se Douglas Colt, studente di legge alla Georgetown University, seguirà le orme di Milken, dalla polvere alle stelle, occupiamoci del fango dove c'è posto per tutti. Douglas Colt aveva tre cose in testa: i computer, la passione per la politica e i soldi. Ma soprattutto aveva una compare d'eccezione, Joanne Colt. Cioè sua madre, una madre repubblicana esperta di consiglio municipale, a Colorado Springs, ed espertissima nel seguire il fiuto per l'affare che tradotto in Borsa vuol dire centinaia di dollari in tasca in qualche ora trafficando con i titoli di due sole imprese quotate. Madre e figlio più altri tre studenti hanno aperto un sito Web a libero accesso promettendo soldi a palate a chi avesse seguito i loro consigli di investimento dei cosiddetti «penny stock», azioni da pochi dollari l'una, senza storia alle spalle e molto rischiose. In due mesi hanno guadagnato 350mila dollari (circa settemicromilioni di lire) acquistando in anticipo i titoli a prezzi irrisori e rivendendoli quando la richiesta di acquisti li aveva fatti salire lasciando così a bocca asciutta i loro «clienti».

Sono le montagne russe del boom azionario, è il «pump and dump», il gonfiare e sgonfiare che rende ricchi i furbi e frega tutti gli altri fino a quando non intervengono gli ispettori della Sec, l'organismo di controllo del

la Borsa. Il «pump and dump» è l'incerto del mestiere nell'era della Borsa via Internet che ha messo in allarme le grandi case di investimento sottoposte alla concorrenza della sfida elettronica. Qualche giorno fa Charles Schwab, presidente della omonima società di brokeraggio online ha raccontato che le commissioni per commerciare mille azioni At&t

New York. Qui non siamo alla truffa metà casa metà università, qui siamo nei più feroci e ricchi meandri delle cosche di portata internazionale, del riciclaggio del denaro sporco. Nomi che scottano: un cugino di Salvatore Gravano, ex killer diventato informatore conosciuto come Sammy the Bull, il toro, Frank Coppa, ritenuto capitanone della famiglia Bonanno. E poi due membri del

gruppo di Manhattan, la White Rock Partners & Company e la State Street Capital Markets Corporation. Fra il 1993 e il 1996, John Doukas e Walter Durchalter, titolari delle due società, con i loro partner acquistavano segretamente pacchi di azioni di quattro società, ne facevano aumentare i prezzi sul mercato diffondendo informazioni fasulle. Ad un certo punto vendevano. Una

ro sporco proveniente da conti dei centri off-shore».

La palma della prima frode scoperta nei primi giorni dell'anno va senz'altro a Mohammad Ali Khan fondatore e proprietario del Us Financial Group di New York nel cui consiglio di amministrazione siedono undici capitani di impresa tra i più famosi d'America. È accusato di aver sfilato milioni di dollari a decine di clienti delle sue società di brokeraggio inclusi alcuni membri della famiglia Gambino, al top della piramide delle organizzazioni criminali. Le operazioni del Us Financial Group venivano sistematicamente sovratimate per attirare il denaro degli investitori e guadagnare il supporto di uomini d'affari inclusi direttori esecutivi di gruppi noti come Kmart e Forbes magazine.

55 vittime eccellenti sono state spinte a investire circa 3 milioni di dollari nella società di brokeraggio e ha fatto scalpore che nella trappola fossero cascati anche Joseph e Thomas Gambino, pluribersagliati dalla Giustizia, i quali hanno dovuto rivolgersi ai loro legali. La loro spiegazione è stata che avevano «una relazione di fiducia» con il broker. Il pakistano aveva fatto degli acquisti non autorizzati di «penny stock» direttamente dai loro conti. Le stesse azioni, poi, erano state vendute con pesanti perdite per i due Gambino.

COSCHE & BROKER

Persino due membri della famiglia Gambino sono stati raggrati

Un operatore al computer e in alto la sede della Banca d'Inghilterra



la mafia russa stando alle dichiarazioni di Lewis Schiliro, assistente del direttore dell'ufficio Fbi di New York.

In una retata prima dell'alba condotta da cento agenti federali, sono stati arrestati undici dei 19 accusati di aver organizzato un accurato sistema per frodare i clienti di due società di brokerag-

cura particolare Doukas e Durchalter li mettevano nel pagare una fitta rete di analisti finanziari pronti ad accreditare rapporti fasulli sulle società bersaglio della speculazione. Non si è ancora capito il ruolo svolto dalla mafia russa che, sostiene Schiliro, ha «una abilità particolare nel riciclaggio internazionale del dena-

